

Dalla causa a ex vertici-Wind potrebbero nascere spunti per una inchiesta in tutta Italia

Il «reselling» proibito: se c'è l'ok del tribunale scatta un'altra indagine?

L'operazione di «schermatura» delle sim telefoniche già al vaglio dei pm di Milano

L'ATTESA

Mercoledì potrebbe arrivare la decisione

LA DIFESA

Dagli imputati fermo «no» all'acquisizione

4

Gli imputati

Avrebbero rescisso il rapporto con i partners perché ritenuti «scomodi»

4

Le società

Si sono costituite parte civile: si dicono danneggiate dalla revoca dei contratti

● «Certezze non ve ne sono. Ci affidiamo al giudice». Così l'avvocato Pasquale Annicchiarico, parte civile per conto di una delle società di ex partners che hanno chiamato in causa l'azienda di telefonia Wind, nel processo agli ex vertici accusati di un presunto tentativo di estorsione ai danni di Giuseppe Burgani, ex presidente del Consorzio «Pia-ve».

Le «certezze» a cui allude il legale si riferiscono al documento che l'ex capo della sicurezza di Wind Salvatore Cirafici avrebbe vergato a suo tempo «a mò di appunti» e in cui sarebbe stato annotato l'acquisto di 10mila sim telefoniche da parte di un uomo vicino al fiduciario di un ex ministro. Le schede sa-

rebbero state inserite in un gsm box utilizzato per «schermare» le telefonate e rendere anonimi i fruitori. Negli appunti sono annotate anche altre circostanze. Tuttavia, non si sa ancora se l'atto, su cui il pm dottoressa Ida Perrone non ha sollevato obiezioni, entrerà nel processo.

Mercoledì sera, dell'esistenza di questo promemoria si era parlato nel processo davanti al tribunale di Taranto (giudice monocratico dottoressa Elvia Di Roma). A confermare la veridicità dell'appunto scritto dall'ex ufficiale dei carabinieri Cirafici era stato Stefano Zangrilli, altro ex dirigente-Wind e teste citato dalla parte civile Burgani.

In realtà, contrariamente a quanto era sembrato emergere

in udienza, Zangrilli non ha parlato del tenore di quegli appunti perché era stato immediatamente «stoppato» dai legali degli imputati, che sono Fabrizio Bona, ex direttore Marketing della società di telefonia, Tommaso Pompei, che fu amministratore delegato di Wind, Stefano Azzi, responsabile di Sviluppo vendite indirette, e Mario Ruggiero, responsabile di vendita Out-

bound (articolazione della Direzione commerciale).

Dai legali degli imputati, assistiti fra gli altri dagli avvocati Giovanni Arricò, Vincenzo Di Santo, Michele Rossetti e Grazia Volo, era partita una netta opposizione alla domanda posta al teste proprio su quel documento, ritenendo che lo stesso atto nulla abbia a che vedere con la causa in questione.

La querelle tecnico-giuridica fra le parti era stata però risolta dal tribunale che aveva consentito al teste di rispondere alla domanda dell'avvocato Annichiari, relativamente alla conoscenza di quegli appunti e della identità di chi li aveva scritti. Zangrilli, però, altro non aveva potuto dire. La dottoressa Di Roma si è però riservata di decidere sull'ammissibilità dell'intero documento agli atti del processo.

Il documento in questione fa parte degli atti contenuti nella denuncia-querela che è all'attenzione della magistratura di Milano e che fu presentata a suo tempo dallo stesso Burgani.

Negli appunti, secondo la prospettazione del denunciante, vi sarebbe la prova delle attività di reselling consentite dalla società di telefonia. Il reselling, in altre parole, è l'operazione che permette di trasformare, attraverso un gsm box, le chiamate da telefono mobile a un telefono fisso in un dialogo mobile-mobile. L'instradamento attraverso gsm box, chiamato pure gsm gateway, che può gestire sino a 30 sim, ha un risvolto negativo nelle indagini giudiziarie perché «impermeabilizza», rendendolo

fantasma, l'interlocutore che si avvale del gsm box.

A Milano l'indagine è ancora in corso e non se ne conosce la definizione.

A Taranto, questa operazione di reselling potrebbe essere oggetto di una inchiesta autonoma; ma solo ed esclusivamente se il tribunale ne disporrà l'acquisizione. Altrimenti il tutto sarà legato alle determinazioni di altre magistrature.

Per la cronaca, per rimanere al punto specifico, anche in passato Wind ha sostenuto di aver disattivato tutte le sim, allorché dopo il monitoraggio si era accorta delle modalità scorrette del loro utilizzo. Qualcuno, però, potrebbe averle attivate abusivamente.

Tornando al processo, i quattro ex dirigenti della società, nell'esercizio delle rispettive funzioni, sono accusati di tentativo di estorsione ai danni di Burgani, in qualità di amministratore del «Consorzio Piave», costituito nel 2004 per tutelare gli interessi di diversi agenti, partners di Wind. Gli episodi contestati, riferiti a presunti attività di pedinamento, acquisizione di filmati di persone partecipanti ad una convention, secondo la tesi accusatoria sarebbero avvenuti a Castellaneta Marina, in una manifestazione organizzata a Nuova Yardinia.

Gli atti contestati sarebbero stati attuati per indurre gli agenti a non aderire al Consorzio, con ritorsioni sul fronte contrattuale.

Mercoledì è prevista una nuova udienza.

L.Cam.



Col reselling delle sim intercettare le telefonate è quasi impossibile